

# «Ma le tigri asiatiche

Il consiglio finanziario più amaro della sua vita, Louis-Vincent Gave, titolare di una rinomata agenzia di asset allocation di Hong Kong, l'ha dato lunedì sera dall'Indonesia, dove si trovava in vacanza. «Per quanto sia spregevole occuparsi di queste cose in momenti del genere - ha scritto ai clienti - sia chiaro che, in caso di vendite emotive, bisogna affrettarsi a comprare. Sarebbe un'eccezionale buying opportunity. Un'occasione che non avremmo mai voluto vivere».

Un'occasione che non si è verificata. L'incertezza sulle Borse d'Asia è durata infatti solo il tempo di una mattina, quanto necessario per verificare che lo Tsunami ha colpito aree povere, ai margini (salvo che per le rotte dei tour operator) della finanza globale. Il giorno dopo, martedì, a quarantott'ore dal disastro, la Borsa di Mumbay (la vecchia Bombay) ha raggiunto un livello record superando i massimi di 4 anni fa. E la settimana chiude con un'altra notizia:

i Big dell'IT di Bangalore, Infosys Technologies e Satyam Services, hanno deciso il dual listing dando il via all'operazione di sbarco sul Nasdaq. La ragione? Sfruttare la domanda Usa per alzare le quotazioni.

L'anno della tragedia non cancella, insomma, i record raggiunti nel grande anno dell'Asia. Il caso vuole, anzi, che il Paese più colpito dalla disgrazia, l'Indonesia, sia anche la Borsa che meglio ha fatto nel 2004: più 44,55%, grazie al favore raccolto dal nuovo presidente, Susilo Bambang Yudhoyono, ritenuto un amico della Borsa. Nemmeno l'ecatombe di Santo Stefano, 80.000 morti nell'arcipelago, ha frenato la corsa di fine anno: la ricostruzione darà lavoro, grazie ai capitali in arrivo. Solo cinismo? Oppure aveva ragione John Maynard Keynes quando teorizzava che i Paesi colpiti da un terremoto non erano poi così sfortunati? Le catastrofi, sosteneva l'economista britannico, spingono il governo a immettere liquidità sul mercato e a far ripartire gli investimenti.

«In realtà, in questo caso, i governi potranno far ben poco», replica Alberto Forchielli, docente all'Università di Bologna e presidente dell'Osservatorio Asia, con un passato operativo in Asia al servizio della Banca Mondiale e di Finmeccanica. «I Paesi più colpiti, dall'India alla Thailandia, dallo Sri Lanka all'Indonesia, non potranno agire sulla leva fiscale per mettere mano alla ricostruzione - spiega il professore - solo la Thailandia potrà agire sul debito pubblico. Ma Indonesia e Sri Lanka non possono permettersi di contare sulle finanze pubbliche: scatenerrebbe un circolo vizioso destabilizzante che creerebbe inflazione, aumento del costo del debito e un insostenibile aggravio della bilancia commerciale».

**TLC E PORTI HANNO RESISTITO.** In fondo, secondo gli esperti, un intervento così massiccio non sarebbe giustificato dalla situazione. Il terrificante Tsunami ha risparmiato le strutture offshore, le piattaforme petrolifere, le raffinerie e persino la rete sottomarina in fibra ottica di 3.100 chilo-

«Ogni ribasso emotivo - assicura Gave - sarà solo un'occasione d'acquisto». «La ripresa sarà rapida» sottolinea il guru Faber. Danni gravi solo al turismo. E la Cina è pronta a fornire i capitali per il rilancio

metri che assicura le telecomunicazioni in gran parte dell'area. Ovviamente ha annichito le infrastrutture turistiche e l'intero settore della pesca, soprattutto nel già poverissimo Sri Lanka (più 42,20% la Borsa, però) e in Thailandia. «Ma si tratta di danni ai quali si può porre rimedio nel giro di sei mesi», precisa Forchielli. «Fondamentali economici e struttura finanziaria del debito non verranno intaccati dal maremoto», ha dichiarato Ping Chew, analista di S&P a Singapore. Assai diverso sarebbe stato il discorso nel caso in cui fossero stati investiti i porti di Singapore e Madras, capolinea



ALBERTO FORCHIELLI  
Osservatorio Asia

delle materie prime e delle merci prodotte in Asia e dirette verso l'Occidente. Swiss Re, il maggior gruppo di riassicurazione al mondo, ha stimato in 10 miliardi di dollari le perdite provocate dal sisma. L'altro colosso Munich Re ha solo leggermente aumentato la stima: 13,6 miliardi. Praticamente la metà dei costi provocati dagli uragani che hanno battuto le coste nel Nordamerica in quest'anno disgraziato. Ancor meno dei costi (30 miliardi) del terremoto di Niigata, Giappone, che ha provocato 40 vittime: i poveri costano poco e, soprattutto non sono coperti da polizze. Così, Bangkok ha limitato la flessione, mentre a Giacarta e Mumbay, come detto, ha prevalso una visione ottimistica. L'unica eccezione è stata quella della piccola Borsa dello Sri Lanka che ha perso intorno al 7%, trascinata al ribasso dai titoli del settore turistico.

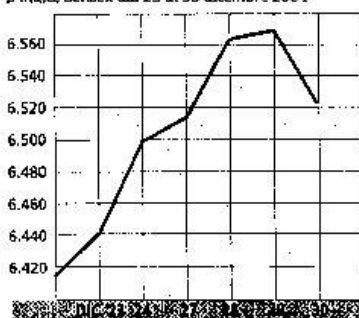
**SCOMMESSA THAILANDIA.** Nel cuore

della Thailandia vive da tempo Mark Mobius, uno dei più noti fund manager dei mercati emergenti (gestisce 12 miliardi di dollari con il fondo Templeton Asset Management). «Solo lo Sri Lanka - dice - pagherà un dazio rilevante, ma si tratta di un'economia marginale che non avrà una pesante eco a livello generale». Proprio lo Sri Lanka, Paese che per il 90% del

proprio pil dipende dalle rimesse degli emigranti, appare il caso più disperato. Anche perché l'industria del turismo muoveva i primi passi dopo tante vicissitudini: la crisi finanziaria del 1998, l'epidemia Sars e gli attentati terroristici delle tigri tamil, che hanno insanguinato l'isola provocando oltre 65mila morti. I danni peggiori, per Mobius, si vedranno soprattutto in Thailandia, che dipende dal turismo per il 6% del pil. «È un'economia - dice - già fiaccata dalle violenze politico-religiose nel Sud del Paese». Ma Gave sottolinea la forza del sistema. «Il mercato azionario thailandese - commenta all'indomani della tragedia - risulta uno dei più convenienti

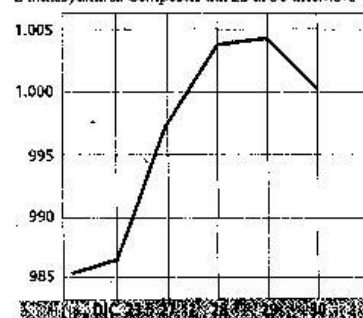
## Mumbay (ex Bombay, India)

L'indice Sensex dal 23 al 30 dicembre 2004



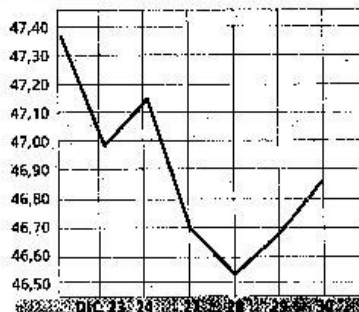
## Giacarta (Indonesia)

L'indice Jakarta Composite dal 23 al 30 dicembre



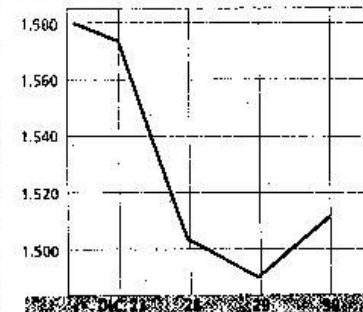
## Bangkok (Thailandia)

L'indice Thai dal 23 al 30 dicembre 2004



## Sri Lanka

L'indice All Stocks dal 23 al 30 dicembre



## «In poco tempo l'economia thailandese respingerà l'onda d'urto dello tsunami»

Dopo Indonesia e Sri Lanka, è sicuramente la Thailandia il Paese che ha subito i maggiori danni a causa del terrificante tsunami del 25 dicembre scorso. «Guardando l'entità del disastro si potrebbe pensare a forti ripercussioni sull'economia thailandese. In realtà l'impatto sarà lieve e di breve periodo, malgrado le entrate turistiche rappresentino una notevole fonte di valuta pregiata per il Paese», spiega a Borsa & Finanza Doug Barnett, gestore di hedge fund in Thailandia. «Il turismo, che incide per il 6% sul prodotto interno lordo del Paese, per un certo periodo sarà naturalmente il settore che soffrirà di più e le regioni interessate dalla tragedia ne risentiranno. Tuttavia l'industria turistica si riprenderà presto, dato che per i prossimi anni erano già previsti massicci investimenti da parte del governo. Si tratterà semplicemente di accelerare gli interventi». Anche sui mercati azionari il disastro di domenica non avrà grosse ripercussioni, afferma ancora Barnett: «L'impatto di questi eventi, per quanto terribili, sui mercati



DOUG BARNETT  
gestore fondi hedge

azionari non è quasi mai molto significativo. E anche nel caso dello tsunami i listini si comporteranno allo stesso modo. Questo avviene perché gli investitori percepiscono che si tratta di un evento naturale che si verifica, e per fortuna, solo raramente». Una tesi piuttosto convincente, visto l'andamento delle Borse asiatiche, che tutto sommato (e con l'eccezione del listino dello Sri Lanka) hanno continuato a marciare senza apparenti problemi. «E soprattutto - aggiunge Barnett - già il giorno successivo al disastro, lunedì scorso, è stato evitato il tanto tenuto panic selling». Per quanto riguarda le ultime performance dei settori azionari dopo il tragico evento, i titoli legati al turismo sono crollati a differenza dei cementieri ed edili che hanno registrato un buon rialzo. «Si tratta comunque - conclude il gestore - di variazioni motivate dalla eccezionalità del fatto e dall'emotività scatenata dall'avvenimento. Pertanto, siamo inclini a ritenere che questi scostamenti dal normale andamento dei mercati siano limitati al brevissimo periodo».